

CAPITOLO II

ALL'OMBRA DEL CONVENTO «DES VIEUX FEUILLANTS»

IL CUORE APERTO DI GESÙ

4 febbraio-16 luglio 1920

Per tutto quello che mi dai,

Io ti do il mio Cuore!

(Nostro Signore a Josefa, 15 luglio 1920).

Nella sua posizione soleggiata sulle pendici degli ameni colli da cui Poitiers domina la valle del Clain, il vecchio monastero dei Feuillants sembra una di quelle terre privilegiate, fatte per l'incontro dei fervori umani coi favori divini.

Nel 1618 una colonia cistercense di Foglianti vi si era stabilita, ma venne dispersa dalla Rivoluzione. Passata la tempesta, Santa Maddalena Sofia Barat riaccese fra le rovine la fiamma dell'amore impiantandovi il primo noviziato della Società del Sacro Cuore.

Vi soggiornava spesso e in quel vecchio convento ricevette favori celesti così insigni, che la casa, i chiostri, il giardino divennero per la sua famiglia religiosa come un reliquiario e un memoriale della Fondatrice. Proprio tra quelle mura benedette Gesù volle nascondere la sua prediletta, amorosamente coltivarla come un fiore d'elezione, aprirle il Cuore, associarla alla Sua sete di anime, e compiere in lei e per mezzo di lei, la Sua Opera di Amore. Tuttavia, all'arrivo di Josefa a Poitiers, nessuno avrebbe potuto sospettare il grande disegno divino che incominciava ad attuarsi.

Come apparve all'inizio del postulato, semplice, silenziosa, assidua al lavoro, scomparendo tra le consorelle, così Josefa rimase nei quattro anni di vita religiosa. Niente all'esterno la distingueva dalle altre: la sua fisionomia seria lasciava talvolta trasparire la sofferenza, ma si illuminava di un dolce sorriso, quando le si rivolgeva la parola o le si chiedeva un servizio. I grandi occhi neri, pieni di espressione, parlavano per lei e a sua insaputa. Tutta la sua vita si rispecchiava nello sguardo limpido rivelatore dell'interna fiamma e del profondo raccoglimento.

Josefa possedeva doni non comuni di natura. Intelligente, attiva, a tutto si adattava e riusciva in tutto. Il buon senso illuminato, congiunto al giudizio retto, assicuravano in lei un fondamento serio ed equilibrato sul quale la grazia poteva lavorare a suo agio.

Il cuore tenero e generoso, fortificato nella prova, sapeva custodirsi, pur donandosi interamente, e, come coloro che hanno molto sofferto, essa era buona di quella bontà che solo la piena dimenticanza di sé può insegnare.

Josefa portò, entrando in religione, uno spirito maturato nel sacrificio, una comprensione soprannaturale della vocazione, una vita interiore già profonda ed un amore illimitato al Cuore di Gesù. Questi doni rimasero nascosti a chi la circondava, come agli stessi suoi occhi, e dal suo arrivo fino alla morte, passò inosservata nell'oscurità di una vita fedelissima.

Il noviziato delle Sorelle coadiutrici dei Feuillants non contava da principio che qualche recluta, venuta da case diverse. Josefa fu la prima postulante e, dopo poco, la decana delle novizie. Fin dall'inizio quella vita umile e laboriosa così simile alla vita di Nazaret, rapì il suo cuore ed ella trovò la risposta alle sue più intime aspirazioni nell'ideale concepito dalla Santa Fondatrice del Sacro Cuore: molto lavoro nascosto, per aiutare l'Opera del Cuore di Gesù nell'educazione giovanile: lavoro tutto permeato di amore, di silenzio, di preghiera cui l'unione al Cuore adorabile dà tutta la ricchezza divina e il valore apostolico. Josefa abbracciò con intenso ardore questa nuova vita così luminosa per la sua fede e così cara al suo cuore.

Per narrare ciò che fu esternamente il suo postulato, il noviziato, e i 18 mesi che conclusero la sua breve vita terrena, basterebbero poche righe. Gesù di Nazaret non ci ha forse insegnato che gli apprezzamenti divini non sono quelli del mondo? E il Vangelo non riassume forse la storia di trent'anni di vita nascosta con la breve espressione: «stava loro sottomesso»? Così la santità delle Sorelle coadiutrici del Sacro Cuore è tanto più

reale, quanto più avvolta nel silenzio, tanto più profonda quanto meno appariscente. Josefa doveva essere una di quelle anime ignorate sulla terra, che appena si vedono, parlano poco, e la cui storia si racconta in alcune parole.

Ma sotto il velo che nasconde la sua breve vita religiosa non tardò a rifulgere un'aurora splendente, quella delle grazie di elezione di cui il Cuore di Gesù l'ha fatta depositaria.

Giorno per giorno, i disegni dell'Amore infinito si delinearono nella trama di quella vita, senza che all'esterno nulla apparisse del segreto custodito da Dio stesso. Le meraviglie della storia che stiamo narrando consistono appunto nel contrasto tra le apparenze esteriori e le realtà interne, tra il visibile e l'invisibile. Josefa è simile in tutto alle consorelle nella vita giornaliera, e, tuttavia, porta nell'anima il peso della divina predilezione che, a volte, l'abbandona a tutti gli assalti del dolore, a volte la soggioga davanti alla faccia di Dio! D'ora innanzi una doppia corrente di amore si stabilisce tra Gesù e Josefa: Amore divino di cui nulla può frenare lo slancio: amore fragile ma infuocato, quello di Josefa, che si sforza senza posa di offrirsi a tutte le esigenze del Disegno divino e di rimanere fedele all'offerta.

Le seguenti pagine vorrebbero esporre qualcosa del mistero di questa vita. Pur sottomettendosi interamente al parere della Santa Chiesa, sola giudice in tale materia, si direbbe che il silenzio e l'ombra in cui si svolse la storia di Josefa presentino l'impronta dello spirito di Dio, e non sembra temerario scoprire la Sua Azione divina nella prudenza che, al di sopra di tutte le possibilità umane, dispose che restasse inviolato il segreto di questa esistenza. Infatti, all'infuori delle Superiori, nessuno nella grande casa dei Feuillants seppe mai le meraviglie che si svolgevano tra quelle mura.

Un altro segno divino, e non minore, fu la cura gelosa con cui Gesù mantenne il Suo strumento piccolo agli occhi propri e altrui.

«Non per quello che sei ti ho scelta, - non cesserà di dirle - ma per quello che non sei. Così ho trovato dove collocare la mia Potenza e il mio Amore».

Non era forse necessario che il Dio di ogni sapienza cominciasse con lo scavare in quell'anima una capacità abissale, per deporvi poi le predilezioni del suo Cuore? Josefa, arrivata al porto della vita religiosa, piena di speranza, doveva ben presto sperimentare venti e tempeste molto più pericolose di quelle che l'avevano sconvolta nel mare del mondo.

«Quindici giorni di pace deliziosa - ella scrive - seguirono il mio ingresso al noviziato».

Ben presto fece conoscenza con le Madri, le Sorelle, la casa, il giardino. Ai Feuillants si ricorda ancora l'arrivo della piccola spagnola dagli occhi neri, che non sapeva come esprimere la sua immensa gioia e la sua riconoscenza. Semplice e amabile seppe subito ambientarsi nella grande famiglia. La Madre Assistente e molte sorelle anziane, che in parecchi anni vissuti nella Spagna si erano familiarizzate con quella lingua, le procurarono la gioia inattesa di udire e parlare ancora il caro linguaggio castigliano. Qualche giorno le bastò per rimettersi dalle emozioni della partenza, e poi fu data come aiuto in cucina, lavoro inusitato per lei. Vi si applicò con tutto il cuore e il suo viso raggianti diceva quanto poco le importasse la forma del dono, purché potesse darsi interamente a Colui che solo aveva il suo amore. Si sarebbe detto che nulla dovesse turbare quella felicità. Ma il nemico di ogni bene prevedendo a quali altezze di virtù sarebbe giunta la giovane principiante, nell'ombra preparava i suoi agguati. Si avvicinava l'ora in cui Dio avrebbe permesso all'avversario di entrare in scena. Josefa ad un tratto si trovò avvolta di tenebre.

«Ben presto - ella scrive - cominciai a turbarmi al pensiero della mamma, di mia sorella, della patria lontana e della lingua che non comprendevo. Durante i primi mesi la tentazione fu così violenta che credetti non mi sarebbe stato possibile di resistere. Soprattutto mi riusciva insopportabile il pensiero che mia sorella dovesse tanto soffrire per causa mia. Tuttavia mi decisi ad abbandonare al Cuore di Gesù tutte e due, affinché Egli ne prendesse cura, e seguendo un consiglio che mi era stato dato, tutte le volte che il ricordo della patria, o della mamma, o della sorella, mi si affacciava al pensiero, rinnovavo un atto di amore e di fiducia.

«Una sera, al principio di aprile, la tentazione di andarmene mi assalì più violenta. Durante l'intera giornata non avevo fatto che ripetere: Dio mio, Ti amo, risoluta come ero di esserGli fedele. Nel coricarmi misi il Crocifisso, come sempre, sotto il guancialetto. Verso mezzanotte mi svegliai e, baciandolo, dissi con tutto il cuore: "da questo momento Ti amerò sempre di più". In quell'istante stesso mi trovai afferrata da una forza invisibile e sentii una tale carica di colpi, come di pugni, che credetti morirne. Quel supplizio durò tutta la notte e continuò durante la meditazione e la Messa. Ero così spaventata che non potevo staccarmi dal mio Crocifisso; ero sfinita e non osavo fare alcun

movimento. Finalmente, al momento dell'Elevazione, vidi passare presso di me un bagliore, come un lampo, e sentii un rumore simile a un forte soffio. Tutto cessò all'improvviso, ma restai indolenzita per parecchi giorni».

In tal modo Josefa iniziò quella lotta che sosterrà tutta la vita contro il nemico delle anime. Però resta calma ed ugualmente fedele al suo dovere giornaliero e alla regola. La sua confidenza e l'obbedienza verso la Maestra delle novizie aumenta e presso di lei trova pace e forza per soffrire maggiormente.

«**Il venerdì 7 maggio** - ella scrive - non potendone più, supplicai che mi lasciassero partire. Allora la Madre Assistente mi mostrò il biglietto scritto da me in cui domandavo per l'amore di Dio, della Santissima Vergine, del mio Patrono San Giuseppe e della Beata Madre Fondatrice che, se mille volte chiedessi di partire, mille volte mi si ricordasse che, nelle ore di luce ero stata convinta essere volontà di Dio che rimanessi al noviziato. Da quel giorno non ebbi più un momento di pace, e Dio solo sa quel che ho sofferto!»

Cinque settimane trascorsero in queste lotte così eccezionali e Josefa ripeté ad ogni istante la parola dell'obbedienza:

«Sì, Gesù, resterò al Tuo servizio, e voglio amarti coll'obbedire. Non vedo niente, ma, malgrado le tenebre, ti sarò fedele!»

Una sera, dello stesso mese di maggio, lo sforzo diabolico fu ancora più tangibile.

«Ero in Cappella durante l'adorazione - scriveva più tardi - e, ad un tratto, fui attorniata da una folla furiosa. Vedevo ceffi orrendi, udivo grida acute e nello stesso tempo tutto il mio corpo era percosso furiosamente... non riuscivo neppure a chiedere aiuto. Mi sentii così male che doveti sedermi e, senza poter pregare, fissavo il tabernacolo. All'improvviso mi sentii afferrare per un braccio, come se mi si volesse trascinare fuori di Cappella: provai a resistere, ma fui strappata da una forza irresistibile. Non sapendo che fare né dove andare, perché temevo di incontrare qualcuno, salii alla cappellina della beata Madre. Là fui raggiunta dalla Madre Assistente che mi chiese che cosa fosse successo. Non potevo parlare ma interiormente dicevo a me stessa: "anche se mi uccidono, andrò da lei e dirò tutto"».

«Uscii di là, ma subito mi vidi attorniata dalla stessa folla furibonda che gridava orribilmente. Giunta alla porta della camera della Madre, tutto disparve come un lampo. Mi trovai in perfetta pace e non avrei più voluto uscire di là. La stessa cosa mi accadde più volte in seguito, - aggiunge Josefa -, ma sempre, quando mi decidevo a parlare, tutto scompariva appena giunta alla porta della Madre Assistente. Osservai specialmente la rabbia del demonio quando ella mi faceva il segno della Croce sulla fronte, pestava i piedi rabbiosamente e, se alle volte la Madre dimenticava di farlo, udivo sghignazzare orribilmente».

Attraverso queste prove si svolse il postulato di Josefa. Il 16 luglio doveva portarle la grande grazia della vestizione. Però, tante inattese sofferenze la gettavano in perplessità dolorose e la prospettiva di tali patimenti si ergeva davanti a lei come un ostacolo insormontabile. Talvolta era pronta ad abbracciare la volontà di Dio, a qualunque costo, tal'altra si sentiva così paralizzata da non saper consentire a sopportare croci tanto pesanti.

«Continuai - così ella scrive - fino al giorno in cui Gesù volle farmi sperimentare la Sua presenza divina e, d'allora in poi, infondermi tanta luce e consolazione».

Il **sabato 5 giugno 1920**, dopo un più formidabile assalto infernale, Josefa, decisa a partire, entrava con le consorelle in Cappella per l'Adorazione Eucaristica pomeridiana. Gesù l'attendeva. Essa sotto l'azione diabolica dice:

«No, non vestirò l'abito, voglio tornare a casa! Per cinque volte dissi così - scriveva più tardi - ma non potei ripeterlo di più. O Gesù, quanto sei stato buono con me!»

Ad un tratto Josefa, avvolta da quello che ella chiamava ingenuamente «placido sonno», si risveglia nella ferita del Cuore divino.

«Non posso spiegare ciò che avvenne in me. Altro non ti chiedo, Gesù - ella scrive - che di amarti e rimanere fedele alla mia vocazione!»

Nella luce da cui è circondata, vede i peccati del mondo e si offre di dare la vita per consolare il Cuore trafitto di Gesù. Un desiderio veemente di unirsi a Lui la consuma e nessun sacrificio le sembra troppo arduo per restar fedele alla propria vocazione. Le tenebre dello spirito si sono dissipate nella luce divina e la desolazione è scomparsa dando luogo a una felicità indicibile.

«Dio ha fatto questo cambiamento - ella osserva negli appunti scritti per obbedienza - mi sento confusa per tanta bontà! Vorrei amarLo pazzamente e non Gli chiedo che due cose: amore e riconoscenza verso il suo Cuore adorabile! Conosco più che mai quanto sono debole, ma più che mai aspetto da Lui forza e coraggio... Non avevo mai riposato in quella divina ferita... ora so dove andare a rifugiarmi nei momenti della tribolazione; ho trovato il luogo del riposo e dell'amore!

«Ora sento vivamente quanto abbia resistito alla grazia e misuro tutta la mia infedeltà, ma tale conoscenza mi spinge a maggior fiducia e mi fa sperare ch'Egli non mi mancherà mai, anche quando mi sentirò abbandonata. Ciò che mi torturava finora era il timore di non essere fedele, sentendomi sola. Ma mi accorgo che Gesù, a mia insaputa, mi sosteneva. Oh! quanto vorrei amarLo!»

Quando Josefa esce dalla Cappella ancor tutta impregnata del contatto divino, si può facilmente rilevare quale cambiamento, in pochi istanti, sia avvenuto in lei.

«Non so proprio di che si tratta - scrive due giorni dopo - ma credo che Gesù voglia scoprirmi un altro segreto perché alla meditazione di ieri, **lunedì 7 giugno**, mi ha fatto entrare nuovamente nella ferita del Suo Costato. Gesù mio, quanto mi ami! Non potrò mai corrispondere a tanta bontà! In quella ferita del Cuore mi è sembrato scorgere una piccola apertura e avrei voluto sapere come fare per penetrarvi..., ma mi fece capire che l'avrei saputo un'altra volta.

«... Dodici giorni sono trascorsi - scrive il **17 giugno**, daché il Signore mi ha concesso una grazia tanto grande. Durante questo tempo ho avuto immense consolazioni e, soprattutto, ho potuto approfondire gli insegnamenti del Cuore divino. Mi ha mostrato chiaramente che ciò che più Gli piace sono i piccoli atti compiuti per obbedienza. Ho capito che a questo devo applicarmi per imparare la rinuncia totale a me stessa. Per piccolo che sia l'atto compiuto piacerà moltissimo al Cuore di Gesù. Voglio consumarmi d'amore. Che Cuore è quello di Gesù!»

Schiacciata dal cumulo di tante grazie Josefa continua a trascrivere tutta la piena dei suoi affetti.

«Oggi, **mercoledì 23 giugno**, ho meditato sulla bontà del Cuore di Gesù, riflettendo che questo Cuore così pieno d'Amore per le anime e per la mia, diverrà il mio Sposo, se Gli sarò fedele! Non sapevo che dire, né come ringraziare. Mio Gesù, non posso ripagarti che servendomi di Te, poiché se io sono Tua, Tu sei mio; mi abbandono a Te! Bisogna che la mia vita sia soltanto in Dio e di Dio... che io mi dia interamente, finché tutto in me sia consumato e scompaia e tutto quello che sono e faccio non venga che da Lui!

«Dopo averLo ricevuto nella santa Comunione Gli ho detto come sempre quanto L'ami e quanto brami di amarLo, e allora Egli mi ha introdotta nel divino Rifugio. E' già la terza volta che riposo nel suo Cuore! Non so dire ciò che avviene in me, se non che mi sento troppo piccola per tante grazie. Mio Dio, questo Cuore ricolma di amore colui che Lo cerca e Lo ama!

«Nei momenti di paradiso che trascorro nella ferita del Suo Costato, Gesù mi fa conoscere come contraccambia quel poco che faccio per esserGli fedele. Non voglio più cercare in nulla il mio interesse, ma, in tutto, la sua gloria. Procurerò di essere molto obbediente e generosa nelle minime cose, perché credo che la perfezione consista in questo, e che sia un mezzo per andare a Lui».

Di fronte al Cuore di Gesù che le si apre così meravigliosamente Josefa non sa più come dimostrare i sentimenti che prova.

«Oggi, **giovedì 24 giugno**, ho visto, in modo inesprimibile, ciò che è il Cuore di Gesù... L'ho supplicato di darmi sete di Lui! Non so spiegare ciò che ho visto... ma era Lui! In Lui era tutto il cielo... Mio Dio! Non reggo a tanta felicità! Vorrei offrire qualcosa... dare a Colui che tanto mi dà! Ma sono così piccola!... Gli ho promesso di nuovo di essere fedele e di lasciarmi guidare in tutto per andare con più sicurezza al Suo Cuore divino».

Senza lasciarsi tuttavia trasportare dallo slancio dell'anima, Josefa si ferma. Cerca di penetrare in fondo al Cuore di Gesù per scoprire ciò che aspetta da lei e misurarne l'infinita bontà.

«Osservo due cose: prima di tutto, una maggior conoscenza della bontà divina, poiché, se ho sempre creduto che Dio ama pazzamente le anime, ora vedo chiaramente ciò che è questo Cuore amantissimo. La sua pena più grande è di non trovare corrispondenza al Suo Amore, mentre se un'anima Gli si abbandona, può essere sicura che Egli la ricolmerà di grazie e farà di lei un cielo per fissarvi la Sua dimora. Perciò ho promesso in modo speciale: fedeltà e obbedienza, fiducia e abbandono.

«La seconda cosa che osservo è una conoscenza più chiara di me stessa. Mi vedo (e non so se proprio fino in fondo) quale sono: fredda, distratta, immortificata, poco generosa! O Dio! Perché amarmi tanto, mentre sai ciò che sono?... Signore, non perderò però fiducia! Ciò che non potrò fare, lo farai Tu e con la Tua Grazia e il Tuo Amore andrò avanti».

E Gesù la conduce sempre più addentro nel suo Cuore. Le grazie di cui l'ha colmata in questo mese di giugno non sono che un preludio. Infatti Josefa scrive la sera del **martedì 29 giugno**:

«Oggi la meditazione era sulle tre negazioni di S. Pietro e, confrontando la mia debolezza, con la sua, presi la risoluzione di piangere le mie colpe e di imparare ad amare come lui. Quante volte anch'io ho promesso fedeltà! Ma oggi l'ho fatto con più forza e con più decisione. Sì, o Signore, ti sarò fedele! Ti prometto non solo di non ricusarti niente, ma di andare incontro a ciò che saprò esserti più gradito.

«Mentre stavo così conversando col mio Dio, Egli mi introdusse nella divina ferita del Suo Costato. Ho visto aprirsi la piccola apertura in cui non avevo potuto penetrare qualche giorno fa, e mi ha fatto capire la felicità che mi aspetta, se sarò fedele a tutte le grazie che mi ha preparato.

«Non posso dire ciò che ho scorto: era come una voragine di fiamma in cui il mio cuore si consumava. Impossibile vedere il fondo di questo abisso, perché era immenso e pieno di luce. Mi trovavo talmente immersa in quel che vedevo da non poter né parlare; né domandare... La meditazione e una parte della S. Messa sono trascorse così, ma poco prima dell'Elevazione, i miei occhi, questi poveri occhi!... hanno visto Gesù, l'unico bene dell'anima mia, il mio Signore e Dio in mezzo ad una grandissima fiamma. Non so ridire ciò che sia accaduto, perché non posso!... Vorrei però che il mondo intero conoscesse il segreto della felicità. Non consiste che nell'amare e nell'abbandonarsi: il resto lo fa Gesù.

«Ero come annientata davanti a tanta luce e a tanta bellezza, allorché Egli mi ha detto con voce dolce e solenne insieme: «Nello stesso modo in cui Io m'immolo, vittima di Amore, così voglio che tu sia vittima: l'amore nulla rifiuta».

«Così passò questo momento di paradiso, giacché non posso chiamarlo altrimenti. Non ero capace di dire che queste parole: mio Dio che vuoi ch'io faccia? Domanda e disponi, poiché non sono più mia, ma Tua! Poi Egli disparve».

Al ricordo di questa ineffabile visita, Josefa non può trattenere il suo ardente amore.

«O Gesù - ella scrive - non desidero che una cosa, che il mondo intero Ti conosca, ma soprattutto le anime scelte ad essere le spose del Tuo Cuore adorabile! Se Ti conoscono, Ti ameranno perché sei l'unico Bene. Infiammami del Tuo amore e mi basta... infiamma tutte le anime e non Ti chiedo di più, poiché l'amore ci conduce a Te per il sentiero più breve. Per me non bramo altro che amarTi e sempre di più, Te solo! Tutto il resto non mi sarà che un mezzo per giungere a Te. Se potessi, anche a prezzo della vita, condurrei tutti a questa divina fornace!

«Gesù mi ha dato il desiderio ardente che tutte le anime Lo amino. Perciò offrirò tutto, andrò incontro a ciò che più mi costa per piacerGli e ottenere che molti cuori Lo conoscano e Lo amino.

«Gli ho anche promesso di non far nulla, se non guidata dall'obbedienza e ho capito quanto sarò contento di vedermi semplice, aperta, pronta a lasciarmi condurre come un fanciullino».

Dopo qualche giorno da «quel gran momento di paradiso» Nostro Signore mostra a Josefa ciò che esigerà da lei: la sete delle anime che Egli ha cominciato a comunicarle. Ella scrive il **sabato 3 luglio**:

«Oggi lavoravo al noviziato e pensavo alla felicità di dimorare con Lui sotto lo stesso tetto, e di averLo per compagno in ogni occupazione. Non so più quel che Gli dicevo quando, ad un tratto, mi ha mostrato il Cuore avvolto in una fiamma luminosa, circondato da una corona di spine, e quali spine! Erano lunghe, penetranti e da ognuna sgorgava molto sangue... Avrei voluto toglierle, ma in quel momento il cuore mi è stato strappato per così dire, con immenso dolore, e messo accanto alla ferita del Costato sotto le spine. Ma solo sei si conficcarono nel mio, perché è assai piccolo. Passò un momento e non potei dire niente, eppure Egli sapeva quanto desiderassi avere un cuore più grande per toglierGli più spine! Allora la Sua dolce voce dolorosamente mi disse:

«- Questo e molto più ha sofferto il mio Cuore: ma trovo anime che si uniscono a Me e Mi consolano, in compenso di quelle che se ne allontanano!»

«Oh! Quanto Gesù ha sofferto! Compresi che alcune spine Lo feriscono più di altre e avrei voluto sapere che cosa dovevo fare per consolarLo, perché io ho soltanto delle piccolezze da offrirGli, e sono troppo poco per tante sofferenze, ma non me lo ha detto!»

La **domenica 4 luglio**, Josefa assiste alla S. Messa come al solito, associandosi ai divini Misteri.

«E per dire la verità ella scrive - non sapendo che cosa dire né che cosa fare cercavo di umiliarmi, poiché ogni giorno più conosco la mia piccolezza e la mia miseria, quando, davanti a me, vidi quel Cuore adorabile! Era trapassato da una grossa spina, che doveva essere molto lunga perché il sangue scorreva abbondante. O Gesù mio! chi ti ferisce così? Forse sono io? Che sofferenza vedere quel Sangue divino! E' un dolore che non posso esprimere... Signore mio, prendimi e fa' di me ciò che vuoi, ma che questa spina non rimanga conficcata così nel Tuo Cuore! Allora ho visto uscire come un lungo chiodo che lasciò una ferita così profonda da poter scorgere l'interno di quell'ardente fornace, e Gesù mi ha risposto:

« - Questo grosso chiodo è la freddezza delle mie spose. Voglio che tu lo comprenda per infiammarti di amore e consolare il mio Cuore». «Il **martedì 6 luglio**, - continua Josefa - durante la meditazione, mi ha di nuovo mostrato il Cuore, trafitto da sei spine. Ne provo un'immensa pena, tanto per quello che soffre, quanto per la mia piccolezza incapace a sollevare e consolare il Suo dolore. Mi ha fatto comprendere che le sei spine sono anime che attualmente L'offendono in modo speciale, e mi ha detto:

« - Sono queste le spine che ti chiedo di toglierMi con il tuo amore e i tuoi desideri»

«Allora fece cadere qualche goccia del Suo Sangue sul mio cuore. O Signore! il mio cuore è troppo piccolo per tanto Amore, ma è tutto Tuo!»

Il giorno dopo, 7 luglio, Gesù introducendola ancora una volta nel suo Cuore ferito le lascia questa parola d'ordine:

« - Amami nella tua piccolezza, così Mi consolerai». «Di tutte le grazie che ricevo - ella conclude il giorno stesso - due cose rimangono profondamente scolpite nell'anima mia:

1° Un desiderio sconfinato di amare e di soffrire per corrispondere al Suo Amore e questo lo realizzerò con la fedeltà alla mia vocazione;

2° Una sete bruciante che molte anime Lo conoscano e Lo amino, soprattutto quelle che Egli sceglie per Sue spose. Credo che questa sia la mia vita: nulla risparmiare a tal fine, cercare le occasioni di offrire molti piccoli atti a Gesù, a Colui che amo pazzamente o meglio, che desidero amare tanto!»

Con queste disposizioni ella si avvicina al giorno della vestizione. Il **mercoledì 7 luglio 1920** si aprì infatti il ritiro che doveva condurla, non senza combattimenti, al giorno ansiosamente atteso.

«Ardente desiderio di darmi interamente a Dio, senza tralasciare o rifiutare nulla di ciò che conosco essere la Sua Volontà. Essere attentissima alla voce di Gesù, in modo che questo ritiro sia come il fondamento di tutto il mio noviziato. Soprattutto chiedere un grande amore alla mia vocazione che è per me il mezzo di unione e di conformità al Cuore di Gesù».

Così cominciano gli appunti del ritiro sul quadernino di Josefa. Ogni giorno ella scrive fedelmente il risultato dei suoi sforzi e, da queste righe assai semplici, scritte per sé sola, traspare la burrasca delle tentazioni che ad un tratto sorgono nel cielo dell'anima sua.

«Fino al terzo giorno del mio ritiro, **10 luglio**, - ella scrive - ero in grande consolazione, ma nella meditazione del giudizio mi sentii ad un tratto sola dinanzi a Dio giudice. Allora l'anima mia fu presa da un timore tale che perdetti la pace che godevo fin dal 5 giugno. Vidi davanti a me tutte le grazie ricevute che mi accuseranno un giorno, e mi trovai nello stesso tempo immersa in tanta solitudine e desolazione che mi sembrò preferibile non avere tali favori per non dovere renderne conto.

«Passarono così parecchi giorni e decisi di partire. Ma, mio Dio, quale notte trascorsi e quante sofferenze! La mamma e mia sorella stavano per giungere e questo pensiero accresceva la tentazione, risvegliando più forte in me la tenerezza per quegli esseri cari e per la patria.

«Fin da principio avevo detto tutto alla Madre Assistente e non cessavo di ripetere per obbedienza la preghiera di offerta che essa mi aveva insegnato e che altre volte mi aveva fatto tanto bene; giacché prima di tutto volevo restar fedele e, in certi momenti, capivo che era una tentazione. Ma niente mi sollevava, anzi!

«La vigilia della Vestizione, **15 luglio**, la lotta fu così forte che non trovai altra cosa da offrire che questa tentazione stessa. O Signore! ciò che amo di più, la libertà, la famiglia, la patria, in una parola, tutto ciò che ora mi tenta, Te lo offro, e non voglio che esserTi fedele o morire!... Allora Gesù si degnò consolarmi nel modo che dirò».

Ma, prima di cominciare il racconto delle grazie straordinarie, Josefa, sempre fedele agli inviti di Nostro Signore, espone la sua risposta d'amore. Ella scrive:

«Risultato pratico delle tre prime settimane del ritiro.

« Ho visto come Dio mi chiama a una grande perfezione ossia a una totale conformità al Suo Cuore.

« Mezzi: la mia vocazione, le sante regole.

« Dio mi invita all'intimità con Lui. Vuole che viva immolata come vittima. Egli s'incarica della mia croce: non debbo né domandarla né sceglierla. Me la darà di Suo gusto. Vuole che trascorra la mia vita nel Suo Cuore e devo comprendere che le spine e la croce vi sono confitte. Ecco la mia vita: così deve essere e così adempirò la volontà di Dio.

Nella contemplazione per ottenere il Suo Amore non so se riuscirò ad esprimere ciò che mi è accaduto. Avevo un tal desiderio di darGli tutto ciò che mi domanda che ripeteva con tutto il cuore: Prendi Signore, e ricevi tutta la mia volontà: Ti offro ciò che amo di più al mondo... Se vuoi ancora di più, Te lo sacrificherò con gioia! Prendi le mie miserie e consumale, prendi il cuore e l'anima, prendimi, Signore!»

Nostro Signore non aspettava che questa offerta per ricolmarla delle sue divine liberalità. Allora, lasciando scorrere dal suo costato un rivolo di Sangue nel quale il cuore di Josefa fu sommerso:

«- Per tutto ciò che mi dai - Egli disse - Io ti do il mio Cuore!»

«Ho creduto di non essere più su questa terra! Oggi, Egli era rivestito della tunica candidissima che fa risaltare il Suo Cuore in maniera ineffabile... Il Suo Volto è un sole... Dio mio! che bellezza! Tu rapisci i cuori che Ti conoscono!»

Ingenuamente Josefa spiega, nelle righe seguenti, come per meditare sul cielo non le occorresse il libro.

«Poiché il cielo stesso era nel mio cuore - ella scrive - altro non desidero che l'Amore e sempre l'Amore!»

Ancora una volta, prima dell'alba di quel gran giorno Nostro Signore le mostra qual è la via in cui il Suo Amore vuole introdurla. Venuta la sera, Josefa, che ha il permesso di fare l'ora santa, la incomincia con un atto di profonda umiltà.

«Adorai la Maestà divina - ella scrive - quindi riflettei sulle grazie ricevute da Dio, con un desiderio sempre più vivo di consolare il Suo Cuore.

«Ad un tratto me Lo vidi davanti, con la tunica sfolgorante di candore e il Cuore che sembrava volesse uscirGli dal petto. Siccome ero sola mi prostrai con la fronte a terra, umiliandomi quanto potevo, incapace di parlare. Dopo un momento di silenzio, mostrandomi le sei spine mi disse con quella voce che penetra l'anima.

«- Figlia mia, toglimi queste spine».

«Il **venerdì 16 luglio**, giorno della mia Vestizione, nel momento di ricevere il velo bianco, e dopo, fino alla fine della Messa, Gesù mi apparve e mi fece entrare nella ferita del costato. Non potei pronunciare che queste parole: Mio Dio, sono Tua per sempre!».

* * *

*

VOCAZIONE RIPARATRICE

17 luglio - 25 agosto 1920

*Parteciperai all'amarezza
della mia Croce.
(N. Signore a Josefa, 5 agosto 1920).*

Il Cuore ferito di Gesù non tardò a riapparire sull'orizzonte di Josefa. Era stata scelta per una partecipazione speciale alla redenzione delle anime, e il Maestro divino ben presto le ricordò la sua vocazione di vittima.

Il **giovedì 5 agosto**, qualche giorno dopo la vestizione, la fa di nuovo partecipare al dolore delle spine che Lo feriscono. Poi la conforta con queste parole:

«Se sarai fedele, ti farò conoscere la ricchezza del mio Cuore. Porterai, sì, la mia croce, ma ti colmerò di doni come sposa prediletta».

«Questa volta - scrive Josefa - Lo vidi circondato di uno splendore abbagliante. Il Cuore, avvolto dalle fiamme, sembrava uscire dal petto.

«Il **martedì 10 agosto**, alla meditazione proseguì provai un gran desiderio di consolarLo. Gli ho offerto tutte le azioni della giornata, aggiungendo che se desiderava qualche cosa di più me lo facesse conoscere. Gli ho promesso di non dimenticarLo nemmeno un momento e Gli ho ripetuto continuamente il desiderio di amarLo. Nel pomeriggio, prima di recarmi all'adorazione, entrai nell'oratorio di Mater i per supplicare la Madonna di aiutarmi a consolare Suo Figlio. Nell'entrare in cappella mi trovai ad un tratto alla presenza di Gesù...

«- Non ho altro desiderio che quello di essere amato. Guarda il mio Cuore, Josefa: lui solo può farti felice. Riposati in Lui».

Poi continuò:

«- Avevo sei spine, tu me ne hai tolte cinque. Una sola ne rimane ed è proprio quella che più ferisce il mio Cuore! Voglio che tu non risparmi nulla per togliermela!».

«Signore, - risposi - che cosa vuoi che io faccia?». «- Voglio che tu Mi ami e Mi sia fedele. Ricordati che Io solo posso farti felice. Ti scoprirò la ricchezza del mio Cuore. Amami senza limiti!».

«E di nuovo mi lasciò sola».

Si avvicinava la festa dell'Assunzione e Josefa, teneramente unita alla sua Madre celeste, trascorre questo giorno di preghiera in intima unione con Lei. E siccome il pensiero della spina confitta nel Cuore di Gesù non la lasciava un istante:

«La supplicai - ella scrive - di prendersi cura di quell'anima e di levare la spina che Gesù mi chiedeva di toglierGli.

«Il giorno dopo, **lunedì 16 agosto**, verso le tre del pomeriggio, mentre cucivo e offrivo a Gesù il desiderio di trasformare ogni punto in un atto di amore che potesse consolarLo, Lo vidi improvvisamente davanti a me.

«- Non vengo per consolarti, Josefa - Egli disse - ma per unirti alla mia sofferenza. Toglimi questa spina: vedi come trafigge il mio Cuore! Quest'anima è sul punto di costringermi ad abbandonarla alla mia giustizia».

Molte sofferenze saranno riservate a Josefa per cooperare alla salvezza di quell'anima in pericolo. Così Gesù l'iniziò, a poco a poco, all'Opera corredentrice che prenderà tanta parte della sua esistenza. Nostro Signore proseguì:

«- Le offese degli uomini Mi feriscono profondamente, ma nulla tanto Mi affligge quanto quelle delle mie spose.

«- Questa spina è un 'anima religiosa che ho ricolmata di doni, ed ella se li appropria... l'orgoglio la perde!»

«La sera mi mostrò il Cuore, tutto fiamma, con la piaga aperta, e sempre... la spina!»

«- Ho per ogni anima due misure - mi disse - una di misericordia, e questa ha già traboccato... l'altra di giustizia, che è quasi al colmo. Nulla mi offende più che l'ostinazione e la resistenza di quest'anima... le toccherò di nuovo il cuore, ma se non risponde, l'abbandonerò alle sue forze».

«A questo punto non so esprimere quello che Egli mi fece comprendere... ma darei la mia vita per salvare quell'anima!

«La sera feci l'ora santa, avendone il permesso, e mi offersi in unione a Lui, nella Sua passione. O Dio, non guardare i peccati di quell'anima!... Guarda il Sangue che hai versato per lei... quel Sangue che può coprire tutti i peccati del mondo!

«Poi recitai le litanie della Madonna, ripetendo molte volte: "Rifugio dei peccatori, prega per noi". Arrivata all'invocazione: "Agnello di Dio che cancelli i peccati del mondo..." mi sentii ripiena di angoscia. Gesù non diceva nulla, come se non udisse. Sembrava sordo. Alla fine dell'ora santa venne col Cuore sempre trafitto dalla spina. Lo supplicai di aver compassione di quell'anima, e siccome non rispondeva, Gli dissi: ma dunque, Signore, non vuoi perdonarla?»

«- Le toccherò ancora il cuore: se Mi ascolterà, tornerà ad essere la mia sposa prediletta, altrimenti lascerò agire la mia giustizia».

Trascorsero così parecchi giorni. Josefa moltiplicò le generose offerte, mentre l'anima sua era immersa «in una tristezza indicibile».

«Credo che mai ho capito come adesso quello che sia resistere alla grazia! Mi sembra di sperimentare qualche cosa dell'infinito dolore del Cuore divino allorché un'anima Gli resiste».

«- Se tu sei disposta a soffrire - le ripete Nostro Signore il **mercoledì 18 agosto** - Io aspetterò quell'anima, ma non posso perdonarle finché essa stessa non vuole. L'ho creata senza di lei, ma ella è libera di salvarsi o di perdersi».

Qualche giorno dopo aggiunge:

«- Quando trovo un'anima che Mi ama e desidera consolarMi, sono pronto a darle tutto quello che Mi chiede.

«- Attenderò dunque, busserò ancora alla porta di quel cuore, poiché se vuole, il mio è disposto a perdonarlo.

«E mi lasciò l'anima in agonia, insegnandomi a ripetere spesso questa invocazione: "Mio Dio, soffrirò tutto per amor Tuo e per consolare il Tuo Cuore!"»

Tale sofferenza opprime l'anima di Josefa, sembrandole che la collera divina sia caduta su di lei.

Gli inviti di Gesù la incalzano, senza lasciarle tregua né giorno né notte. La responsabilità di quest'anima pesa incessantemente sulla sua, senza che diminuisca il suo desiderio di riparare.

Il **mercoledì 25 agosto**, dopo una notte angosciata di supplica, Josefa, sempre fedele all'incontro mattutino, comincia la meditazione con le sue sorelle.

«Ad un tratto - ella scrive - L'ho visto... così bello che non so ridire... In piedi, vestito di bianco. Con le mani sosteneva il Suo Cuore immerso in una fornace di fuoco. Tutta la persona adorabile irraggiava una luce splendente. I capelli sembravano d'oro, gli occhi due diamanti, il volto... non posso dire... perché non so a che cosa paragonarlo!... il Cuore, sormontato dalla croce, non aveva più la spina! Dalla ferita tutta aperta uscivano fiamme, sembrava un sole... Le piaghe delle mani e dei piedi sprigionavano anch'esse viva fiamma... Di tanto in tanto apriva le braccia e le tendeva. Non potei dirGli altro che queste parole: Mio Gesù, quanto sei bello!... Tu rapisci i cuori! E la spina?...

« La spina! Non l'ho più! Niente è più forte dell'amore e Io lo trovo nelle mie spose!»

«Il Cuore sembrava Gli si accendesse sempre di più. Lo ringraziai di avermi chiamata in questa Società del Sacro Cuore e Lo supplicai di avere compassione di me, ogni giorno più miserabile e indegna di trovarmi qui: Mio Gesù, non permettere che la mia miseria formi una macchia nel candido gruppo di queste spose del Tuo Cuore! Non permettere che le grazie da me ricevute siano la mia condanna, poiché sono capace di tutto! Concedimi di esserTi fedele o di morire!»

Così consolata, Josefa ascolta la Messa, qualche istante dopo, unendosi al ringraziamento della SS. Vergine.

«Dopo la Comunione Lo supplicai di farmi Sua sposa mediante una perfetta fedeltà, ma di lasciarmi nella via comune, poiché mai riuscirò a corrispondere alla Sue grazie».

«- Abbandonati nelle mie mani, Josefa, mi servirò di te come crederò bene. La tua piccolezza e la tua debolezza poco Mi importano, ciò che ti chiedo anzitutto è di amarMi e di consolarMi. Voglio che tu sappia quanto il mio Cuore ti ama, quali ricchezze racchiude, e che tu sia come cera molle da poter modellare a mio piacere...»

«- Voglio che tu Mi offra tutto, anche le minime cose, per consolare il mio Cuore di ciò che soffre, soprattutto da parte delle anime consacrate.

«Voglio che tu riposi tranquilla nel mio Cuore. GuardaLo e comprenderai a qual punto è capace di consumare in te tutto ciò che vi si trova d'imperfetto.

«- Voglio che ti abbandoni al mio Cuore e che ti preoccupi soltanto di piacerGli.

«- Voglio che ciò che ti chiedo tu lo dica con semplicità alla Madre, e che ti abbandoni a tutto ciò che sarà disposto per te. Infine ti ripeto che tu devi essere per Me come cera molle che Io possa modellare a mio piacere... Ricordati che sono tuo Padre, tuo Sposo, tuo Dio!»

«Poi sconiparve. Mai l'avevo visto così bello! Durante quel tempo - nota Josefa - avevo potuto ascoltarLo e parlarGli, avendone il permesso. D'ora in poi mi è stato ordinato di non far caso di queste cose e di non risponderGli più».

* * *

*

LA PROVA DEL DUBBIO

26 agosto - 8 ottobre

Il segno lo darò in te!
(N. Signore a Josefa, 20 settembre 1920).

Verso la fine di agosto del 1920, per provare lo spirito che la conduceva, fu proibita a Josefa ogni comunicazione con l'apparizione che la rapiva. Le si impose di distorgliersene, di non credere e di non dare importanza a ciò che avrebbe potuto ancora vedere o sentire.

Il dubbio ormai incombe su lei. Ne ha l'anima sconvolta e si domanda con ansia se non è divenuta zimbello dell'illusione, come, a quanto pare, si crede. Del resto più volte il demonio le aveva suggerito questo pensiero che essa aveva allontanato come una tentazione per restar fedele a ciò che credeva essere la volontà di Dio. Dov'era dunque la verità?

Nello stesso tempo l'idea che una tale vita, non voluta nè cercata da lei potesse essere un ostacolo alla sua vocazione la torturava. L'orrore istintivo per le cose straordinarie, il desiderio di una vita religiosa umile e nascosta ne sconvolgevano ancor più l'anima agitata.

Ma abituata al sacrificio più intimo di sé, compenetrata di spirito di fede e di obbedienza non esitò un istante. Senza permettersi nè ragionamenti nè compromessi, essa decisamente entrò nell'oscuro sentiero in cui il suo amore soffrirà tanto come rivelano i suoi appunti.

«Il **giovedì 2 settembre** - scrive - alla meditazione vidi la stessa persona così bella, con il Cuore aperto. Mi chiese due volte se L'amassi: per obbedienza non risposi quantunque mi costasse un grande sforzo, sentendomi involontariamente sospinta verso di lei».

Tre giorni dopo, 5 settembre, Josefa si trovava nella sala del noviziato.

«... quando ad un tratto - scrive - vidi una gran luce e in mezzo la stessa persona, con il Cuore tutto infiammato. Ebbi tanta paura che fuggii nella cella della Beata Madre. Mi bagnai gli occhi con l'acqua benedetta e mi aspersi anche la persona, ma la visione non spariva».

«- Perché temi? - mi disse la voce.

«- Non sai che è qui il luogo del tuo riposo?»

Trascorse qualche istante di silenzio, poi soggiunse:

«- Non dimenticare che ti voglio vittima del mio amore».

«Poi tutto disparve».

La prova continuava insistente giorno per giorno. Josefa resisteva e non rispondeva, ma talvolta non riusciva a sottrarsi al fascino che la dominava, alla gioia celeste e soprattutto alla pace che la pervadeva.

«- Vieni - diceva la voce - entra qui... perditi in questo abisso!»

Il **mercoledì 8 settembre**, verso sera, si trovava in preghiera nella cella di Santa Maddalena Sofia e come un lampo passò davanti a lei il Cuore infiammato dicendole:

«- Che cosa preferisci, la tua volontà o la mia?».

«Compresi - ella scrive - che era la risposta a ciò che chiedevo a Gesù con tutta l'anima: essere una buona religiosa interamente data all'Amore del Suo Cuore divino, ma nella via comune, nel sentiero ordinario, perché temevo che tutte queste cose fossero di ostacolo alla mia vocazione».

Il giorno dopo, **9 settembre**, alla Santa Messa ella rivide Colui di cui per molto tempo non aveva dubitato. Con una mano teneva il suo Cuore, con l'altra le porgeva una coppa:

«- Ho inteso i tuoi gemiti - le dice - conosco i tuoi desideri ma non posso esaudirli. Ho bisogno di te per riposare il mio Amore. Prendi questo Sangue sgorgato dal mio Cuore! E la sorgente dell'amore: non temere di nulla e non abbandonarmi! Mi compiaccio di abitare in te, mentre tante anime fuggono lontane!»

Josefa restò in silenzio:

«Ma - ella scrive - non potei fare a meno di pensare: Dio mio, se a vessi saputo non sarei venuta qui! Mi perseguita l'idea che restando nel mondo tutte queste cose non mi sarebbero avvenute, e ciò accresce la mia angoscia ogni giorno di più. Se Dio non mi tenesse avvinta a Lui, certamente tornerei indietro: ma mi sento legata in modo incomprensibile e l'amore alla mia vocazione si fa sempre più forte! Perciò mi sento spinta a supplicare continuamente il Cuore di Gesù di lasciarmi nella via comune, senza nulla di straordinario anche priva di consolazione, se così vuole, pur di rimanere fedele nelle più piccole cose e amare senza limiti il Suo Cuore».

Questo Cuore le appare ancora il giovedì 16 settembre e le ripete:

«Occorre, per soddisfare il mio Amore, che tu mi cerchi delle anime; le troverai soffrendo molto ed amando. Dovrai sopportare molte umiliazioni, ma non temere di nulla: sei nel mio Cuore».

In mezzo a tante incertezze Josefa si sforzava di chiudere gli occhi, ma non poteva distogliere dal bisogno di amare Dio che sentiva crescere ogni giorno di più.

«RipeterGli che Lo amo - ella scrive - è l'unica cosa che mi mette in pace e mi distacca dalla terra. Nel passato nutrivo una viva tenerezza per i miei cari, e per altre persone... le amo ancora, ma in altro modo. Mi pare che adesso niente può riempire il mio cuore, e talvolta come istintivamente ripeto: mio Dio, Ti amo! Ciò basta per aiutarmi a compiere cose che mi sarebbero altrimenti impossibili.

«Talvolta, lavorando, mi trovo distratta, e ad un tratto, come un lampo, quel Cuore mi passa davanti, lasciandomi a lungo infiammata d'amore».

Mentre l'azione crocifiggente della prova si accentuava e crescevano le ansie di Josefa, l'obbedienza la manteneva fedele e lo spirito di cui era animata si rivelava a poco a poco. Gesù la svincolava da ogni cosa creata per unirli completamente a Sé.

Il **venerdì 17 settembre**, alla Messa, Nostro Signore le si mostrò, triste in volto, con le mani legate, la corona di spine in capo, il Cuore infiammato come sempre. Le presentò una croce, che ella dapprima non aveva veduta e le disse:

«Ecco la croce che ti offro: me la rifiuterai?». «Mi sento una grande angoscia per non poter rispondere - ella scrive - perché l'anima mia si slancia verso di Lui nonostante tutto. Ardo dal desiderio di amarLo e il dubbio che non sia Lui mi tortura. Perciò quello che chiedo ardentemente è che tutte queste cose cessino per sempre!»

Ma Egli ritorna di nuovo:

«Alla meditazione, **domenica 19**, riflettevo su quello che avrei potuto fare per amarLo maggiormente giacché non riesco a pensare ad altra cosa. Ad un tratto Lo vidi ed il suo Cuore era come un incendio... Quel Cuore che mi infonde tanta pace e mi rende forte per sostenere ogni sofferenza!»

«- Se Mi ami - mi disse - ti starò sempre vicino. Se Mi segui continuamente, sarò la tua vittoria contro il nemico, mi manifesterò a te e ti insegnerò ad amarMi!»

Il giorno dopo, **20 settembre**, assillata dalla stessa ansietà, essa supplica Nostro Signore di voler concedere un segno alle sue Superiori, affinché sappiano se tutte queste cose vengono da Lui o no. Egli ad un tratto appare e dice:

«- Il segno lo darò in te. Quello che voglio è che ti abbandoni a Me».

Questo segno infatti Dio già stava imprimendolo nell'anima docile e generosa di Josefa, attraverso una lotta che pur la lasciava invariabilmente obbediente. Gli inviti divini si moltiplicavano, ma ella continuava a mantenere il silenzio.

«Venne però un giorno in cui - scrive il **27 settembre** - non so che cosa sia avvenuto in me. Mi vidi come costretta ad arrendermi, ad abbandonarmi a ciò che Dio voleva fare di me e non potei trattenermi dal dirGli: Sì, o Signore, sono Tua: ciò che vuoi io lo voglio! Immediatamente vidi Gesù bellissimo che mi disse:

«- Non temere, sono Io».

Il **venerdì 29 settembre** mi rivolse di nuovo la domanda:

«- Sei disposta a fare la mia Volontà?»

«Mio Dio - ella scrive - se sei Tu veramente mi metto nelle Tue mani perché Tu faccia di me ciò che vorrai. Quello che Ti chiedo è di non essere ingannata e che nulla metta ostacolo alla mia vita religiosa».

«Egli mi rispose:

«- Se sei nelle mie mani di che puoi temere? Non dubitare, nè della bontà del mio Cuore, nè del mio Amore per te».

«Una fiamma si sprigionò dal Suo Cuore e mi avvolse.

«Ciò che ti chiedo - Egli continuò - è di essere sempre pronta a consolare il mio Cuore, ogni volta che ho bisogno di te. La consolazione di un'anima fedele mi compensa delle amarezze che mi infliggono tante anime fredde e indifferenti. Sentirai, sì, talora tutto il peso della mia angoscia, ma è così che mi consolerai. Non temere di nulla, sono con te!»

Tuttavia queste parole non la rassicuravano del tutto, e quando si trovava sola l'anima sua era di nuovo immersa in un'angoscia indicibile. Combattuta tra le attrattive talora irresistibili dell'amore, il timore delle cose straordinarie, l'obbedienza che le imponeva il silenzio, supplicava Nostro Signore di lasciarla nella vita semplice e comune che il suo amore desiderava, o di dare la luce necessaria per mettere fine a tanti dubbi e sofferenze.

È ormai vicina l'ora in cui Colei che mai viene invocata invano si chinerà sull'umile sua figlia.

La sera della **domenica 3 ottobre**, la Madre Assistente, indovinando, dal volto della novizia, la sua intima tortura, le disse di andare a coricarsi prima dell'ora ordinaria. Nel piccolo dormitorio Josefa, non riuscendo a dormire, si mise a pregare la Madonna.

«Recitai le litanie della SS.ma Vergine - ella scrive - poi con tutto il cuore ripetei la domanda che da parecchi giorni non cessavo di rivolgere alla Madre celeste: Madre mia! ti supplico per amore di Dio, non permettere che sia ingannata, e fa' conoscere se queste cose sono vere o no!

«In quel momento sentii come un passo leggero, come se qualcuno si avvicinasse, e vidi vicino al mio letto una figura vestita di bianco, avvolta in un lungo velo, con una dolce e gentile fisionomia. Teneva le mani incrociate, mi guardò soavemente e disse:

«Figlia mia, non sei nell'inganno, e la tua Madre presto lo saprà; però tu devi soffrire per conquistare anime a mio Figlio».

«Poi disparve lasciandomi in una pace inespriabile».

Fu il passaggio della Regina del cielo e la figlia amorosa non ne dubitò. Maria però aveva detto: Devi soffrire! A quest'invito alla sofferenza redentrice, Josefa doveva acconsentire liberamente.

Il giorno dopo, **4 ottobre**, Nostro Signore mostrandole il Cuore ferito, le disse:

«Guarda in che stato le anime infedeli mettono il mio Cuore. Non conoscono l'Amore con cui le amo, perciò mi abbandonano. Non vuoi tu... almeno tu... fare la mia volontà?».

L'ansia assalì Josefa.

«Tacqui - ella scrive lealmente - ma in me tutto si ribellava. Egli disparve e compresi di averGli fatto dispiacere».

«Il giorno dopo, **martedì 5 ottobre**, mentre dicevo le litanie della Madonna, vidi davanti a me la Madre celeste come la prima volta. Dopo qualche istante mi disse:

«- Se rifiuti di fare la volontà di mio Figlio sarai tu a ferirLo nel Cuore. Accetta tutto quello che ti chiede e non attribuir nulla a te stessa. Sì, figlia mia, sii molto umile!»

«Scomparve dopo avermi di nuovo guardata con grande compassione».

La Madre di amore e di misericordia aveva interceduto. Oramai era entrata nella via tracciata dal Maestro divino per la sua prediletta e vi resterà fino alla fine.

Accanto a Gesù, Maria prenderà quel posto discreto e riservato, tenero e forte insieme che Le spetta.

Lascerà sempre in primo piano il Cuore di Gesù e solo interverrà per assicurare Josefa nelle sue esitazioni, fortificarla nei timori, ricondurla sulla linea della volontà di Dio.

L'avvertirà o la rialzerà, l'inizierà alle disposizioni del Figlio Suo e la preparerà alla sua visita; le insegnerà a stare in guardia contro il nemico e a riparare le sue debolezze.

Infine sarà sempre presente nelle lotte pericolose col demonio per difenderla «forte come un'armata schierata in battaglia».

L'intervento della Madonna confermò la luce che, gradatamente, andava facendosi attorno a Josefa: la sua obbedienza semplice e coraggiosa, l'indifferenza e l'abbandono da cui era animata, come anche l'umile diffidenza di sé e il timore delle vie straordinarie, e soprattutto l'amore della sua vocazione che per nulla al mondo avrebbe mai abbandonato, non era forse qui il segno di Dio? Ci si poteva opporre più a lungo ai suoi disegni? Alle guide di Josefa sembrò ormai venuto il tempo di lasciar libero campo all'azione divina, quantunque l'umile novizia dovesse rimanere circondata dal più vigilante controllo. Perciò, malgrado le proprie ripugnanze, ricevette il permesso di «offrirsi».

«Il **venerdì 8 ottobre** - ella scrive - alla meditazione, feci l'atto di abbandono alla Volontà di Dio. Durante la Messa, un po' prima del Vangelo vidi la Madonna. La supplicai d'intercedere per me presso Dio e Le spiegai perché mi ripugnava ricevere quelle grazie, quantunque fossi decisa di glorificare il Cuore di Gesù, consolarLo e acquistarGli delle anime. Credo che abbia avuto compassione di me e mi ha detto:

«- Figlia mia, ripeti a Gesù queste parole a cui il Suo Cuore non saprà resistere: Padre mio, rendimi degna di compiere la Tua santa Volontà, perché sono tutta Tua».

«Ed aggiunse:

«- Nelle mani di un Padre tanto buono che cosa può mancarti?»

«La supplicai di ricevere il mio atto di offerta e di ripeterlo Ella stessa a Gesù».

La sera di quel giorno, entrando in cappella per l'adorazione, Josefa si trovò a un tratto in presenza di Nostro Signore.

«Lo vidi col volto bellissimo - ella scrive - col Cuore circondato di fiamme, e nel Cuore, davanti alla croce, un libro aperto. Non capivo che cosa fosse... Mi sono offerta di nuovo, promettendo di non più tirarmi indietro. Mi ha posato la mano sul capo e mi ha detto:

«- Se tu non mi abbandoni, neppure Io ti lascerò. Da ora in avanti, Josefa, non chiamarmi se non Padre e Sposo. Se Mi sei fedele, faremo questo patto divino: tu mia sposa, Io tuo Sposo! Ora, scrivi quello che leggi nel mio Cuore: è il compendio di ciò che aspetto da te».

«Allora lessi nel libro:

«- Sarò l'unico Amore del tuo cuore, il dolce supplizio dell'anima tua, il gradito martirio del tuo corpo.

«Tu sarai vittima del mio Cuore, mediante il disgusto amaro per tutto ciò che esiste all'infuori di Me; vittima dell'anima mia per mezzo delle angosce di cui la tua è capace, vittima del mio corpo col distacco da tutto ciò che può soddisfare il tuo, e con l'odio verso una carne colpevole e maledetta» (1).

«Quando ebbi finito la lettura Gesù mi fece baciare il libro e disparve».

(1) Queste parole che Nostro Signore non pronunziò, ma mostrò scritte a Josefa in un libro, tra le fiamme del suo Cuore, si trovano testualmente nelle opere di Santa Margherita Maria. Si possono leggere nel piccolo breviario del Sacro Cuore, a sesta dell'Ufficio del martedì.

La santa vi esprime in modo meraviglioso la sua missione di vittima, e sembra che, riproducendole qui come sue, Nostro Signore abbia voluto manifestare la sua volontà di associarle l'umile sorella Josefa.

* *

*